Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 60 (1918)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 61 ✤ LUGANO, 15 Aprile 1918 ✤ Fasc. 7.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Per le Scuole Maggiori

Lugano, 8 aprile 1918.

Lod. Consiglio di Stato
della Repubblica e Cantone del Ticino
BELLINZONA

La sottoscritta Commissione speciale della **Società degli Amici dell'Educazione del Popolo**, *incaricata di studiare il problema delle Scuole Maggiori:*

considerando che, in base alle attuali Leggi scolastiche, alcune Scuole Maggiori sono state trasformate in Scuole Tecniche Inferiori, alcune in Scuole Professionali Inferiori e che le altre dovranno essere trasformate o soppresse;

persuasa che queste trasformazioni e soppressioni sono di danno alla istruzione pubblica delle regioni rurali;

propone che le attuali Scuole Maggiori vengano conservate e migliorate, che siano ripristinate le Scuole Maggiori che vennero trasformate in Professionali Inferiori, e che venga studiato quali Scuole Tecniche Inferiori possano e debbano essere conservate.

Dr. Arnoldo Bettelini
Angelo Tamburini
E. Pelloni
G. Nizzola.

LIBRI E SOLDATI

I.

Si disse, ancora in sul principio del turbine spaventoso, che i soldati tedeschi, moventi fiduciosi all'invasione della Francia, portavano nello zaino i volumi di Federico Nietzsche e quelli di Volfango Goethe.

Forse dal grande filosofo, dal Santo, hanno imparato che «la donna serve per lo svago del guerriero»... Ma

lasciamo andare. Sono cose tristi e, per un momento, fingiamo d'averle dimenticate.

Il soldato italiano, invece, non porta seco grandi autori: non ha certo nello zaino la « Logica » di Benedetto Croce, nè « Elettra » del D'Annunzio. Egli è più semplice e più umile, ma più umano. Molti non sanno leggere; moltissimi s'accontentano di rileggere, nelle ore di riposo, le semplici lettere della moglie, i primi brevi sgorbi della figliuola, gli incoraggiamenti del curato. La letteratura non lo interessa; la politica lo attira solo in quanto che lo informa dei fatti del proprio paese, dei giri e rigiri che fa la Pace avvicinandosi; la storia nuda e logica non lo appassiona. È un soldato casalingo. Non ama che altre idee, che altri fatti allontanino la sua mente dal caro paesello natale, dalla chiesetta, dalla indimenticabile famiglia. Piuttosto che leggere preferisce giocare una partita a scopa o a tressetti con davanti un buon bicchiere di vino; e così è contento.

Non si dica che è rozzo ed incolto. Quando ragiona, questo nostro umile soldato, succintamente dice tutto bene e con chiarezza.

Ed ha buon senso, un candido e dolce buon senso che fa voler bene. Quelli che leggono lo fanno con raccoglimento e piano piano.

Non cambierei un nostro semplice e buon soldato con un dotto soldato prussiano, che sa di Nietzsche e di Goethe e che ha fatto oscene tresche in sulle povere rovine di Lovanio.

II.

Una sera trovai un soldato che leggeva un libretto, sotto una vacillante candela. Lo avvicinai piano piano e lessi il titolo, in cima alle pagine bianche: « Paolo e Virginia ».

— Dove l'hai preso?

— Sul Mercato. Otto soldi.

— Ti piace?

— Mi fa addormentare.

Risi. Era forse il primo libro che leggeva e si affaticava. Mi disse che aveva pochi soldi, che a casa erano quattro bambini e la moglie incinta, incapace di lavorare, che con quel libretto cercava di far passare in fretta le ore della libera uscita. A casa faceva il « bergamino » (mungitore). Lo invitai a bere un bicchiere. Non si fece molto pregare, gettò il libretto in un angolo e venne fuori. Per quella sera sembrò rivivere.

Il giorno dopo, all'istessa ora, lo rividi al suo posto,

sotto la scarsa luce della candela. Lo lasciai stare. Tardi, quando ritornai, dormiva un sonno dolce e tranquillo, col capo appoggiato al volumetto del buon scrittore francese.

A leggerlo tutto occupò una ventina di sere. Quando lo ebbe finito, lo vendette ad un compagno per cinque soldi, coi quali scrisse alla povera moglie incinta ed ai bambini.

E non lesse più. La sera, invece d'uscire andava a dormire. Una volta, passandogli accanto, lo udii piangere sotto le coperte.

— Che hai? — gli chiesi, scoprendogli il viso.

— Ho un bambino malato.

Il povero soldato di quasi quarant'anni che non ama leggere nè scrivere, e che tanto affetto serba alla famiglia, non vale forse assai?

III.

C'era con me un soldato di circa trent'anni, magro e smunto, che pesava forse quaranta chilogrammi e che si reggeva faticosamente sulle gambe. Fumava sempre una pipetta unta e vecchia e aveva sempre freddo. Si tirava addosso una coperta e, tenendo fuori solo il naso e gli occhi chiari, leggeva un libro da Messa. Era sagrestano in una chiesetta dei dintorni di Brescia.

— È l'unico libro da cristiani educati — diceva. — Qui ci trovo tutto. — E tremava, tremava, sotto la coperta nera. — Poi c'è la « Via Crucis », che vale tutte le storie di questo mondo. E i consigli, e gli insegnamenti? È un libro che insegna, che insegna .....

Qualcuno lo scherniva; ma egli non si offendeva, nè teneva rancore. Nemmeno si difendeva. Però, a quelli che gli erano benevoli e lo aiutavano, diceva: — Sono cattivi, sono cattivi. Il Paradiso non si guadagna così! Si pentiranno, un giorno, perchè è un libro che insegna, che insegna .....

Prendeva fuori il suo libro, ormai unto e mezzo sfasciato, si cacciava sotto la coperta e borbottava quelle parole nere ed enormi, che spiccavano nelle pagine listate in rosso.

Un giorno, per giuoco, gli offrirono da leggere uno di quei giornalucoli semi-pornografici che prima della guerra crescevano come i funghi, ed il buon sagrestano, con un sorriso timido di compatimento, esclamò: — Io ho moglie e figli, a casa. Sono ancora in grazia di Dio, sapete? E voglio restarvi. Leggo la « Via Crucis », imparo, e rimango fedele alla Santa Chiesa...

Il buon uomo doveva ormai sapere a memoria quella benedetta istoria e quegli insegnamenti cristiani. Ma per

lui quel libro era come il Mistero dell'Unità e Trinità di Dio; conteneva cose inafferrabili, cose oscure. Un giovanotto un giorno gli domandò: — Insegna il tuo libro? Bè che cosa insegna?

Rispose: — Insegna a vivere da galantuomo. Insegna a fare tutto il proprio dovere, con rassegnazione e con coraggio ..... Insegna ad essere buoni soldati, pensando a Cristo ed alla Vergine .....

Ma il brav'uomo riuscì a farsi riformare.

IV.

Un altro, un soldato di trent'anni, aveva un volumetto alto, vecchio, un'edizione dell'ottocento o giù di lì, che non leggeva affatto. Quando si recava in un luogo innominabile, prendeva dallo zaino il volumetto e, tutto tranquillo, vi stracciava un paio di fogli. Lo vidi fare così parecchie volte. Il volumetto, intanto, scemava.

Un giorno che stava stracciando altri fogli, lo fermai e gli dissi: — Che stracci? Non ti serve quel libro? L'hai preso da casa?

— Macchè! — mi rispose, ridendo. — I primi giorni che arrivai a soldato lo comperai su un banco del Mercato. Cercai di leggerlo; non capii niente. Chissà chi l'ha scritto! Allora, capisci? Pensai di servirmene in altro modo ... — e fece una bella risata.

— Me li dai quei fogli che ti rimangono?

— Che ne vuoi fare, caporale? È un libro stupido.

— Dammelo. Ti do sei soldi.

Me lo diede. Era l'« Orlando Furioso »; rimanevano ancora dodici canti. Io fui contento e mi misi a leggerlo piano piano.

Il soldato alcuni giorni dopo mi venne accanto e mi disse, sorridendo: — Hai visto che razza di un libro? Non ci capisci niente, nevvero? Guarda questo: « La monaca di Cracovia ». Questo è un libro!

E se ne andò, contento. Aveva forse la persuasione di avermi giocato un bel tiro.

V.

Avevo nel mio plotone uno studente, non ricordo più se di Rimini o di Ancona, il quale serbava una malcelata preferenza per gli autori tedeschi. Era stato alcuni mesi in Germania e si era affezionato alla coltura tedesca. Il suo patrottismo non era riuscito a liberarlo da quelle pastoie. Per lui Goethe e Schiller erano tutto. Il *Faust* gli pareva l'unica opera degna di essere avvicinata alla *Divina Comme-*

dia. Il Leopardi era un piagnucolone, il Manzoni un professore di bigottismo, il Carducci un pedestre imitatore dei Greci e dei Romani. Gridava: « Viva l'Italia! », e diceva male della Letteratura nostra degli ultimi secoli. Il suo zaino conteneva sette od otto libri d'autori tedeschi, tra i quali molti di Goethe e di Schiller, alcuni di Heine. Una sera leggeva una traduzione francese dei « Reisebilder », quando gli capitò addosso un ufficiale severo ed energico, ma senza conoscenza degli autori stranieri.

Gli prese il libro, vide il nome tedesco dell'autore e, irritato, lo stracciò.

— Un soldato italiano, — gridò, — non deve leggere simili libri!

Povero biondo Heine! Egli, così simpatico e così sincero, che vide i mali della sua patria e fu buono con noi (oh, le notti fiorentine!), ora è messo al bando come tutti gli austro-tedeschi che pullulavano in Italia.

Io ho con me una poco buona traduzione delle sue poesie e la tengo nascosta, perchè, pure odiando la Germania di Hertling e di Guglielmo II, voglio bene al pallido poeta e scrittore dei « Reisebilder ».

Il quale disse dei suoi compatrioti: « La natura li ha fatti stupidi, la scienza li ha resi malvagi ».

VI.

A Langhirano comandava il mio plotone un caporale maggiore, un buon diavolo di prestinaio milanese, il quale, sentendo spesso cantar le lodi di Dante dalle persone colte e dai giornali, si mise in mente di conoscere un po' anche lui la « Divina Commedia ».

Seppe che io avevo un volumetto tascabile del prezioso poema e me lo cercò. Glielo diedi subito.

Lo vidi nelle ore di riposo gettato supino sul pagliericcio, leggere con avidità e far passare pagine e pagine!

Il giorno dopo si lagnò con me delle difficoltà e mi pregò che gli spiegassi qualche cosa.

Una sera, per accontentarlo, cominciai a commentargli con facili parole il primo canto dell'Inferno:

Ad un tratto esclamò: — Ma è proprio questa la Divina Commedia?

— Perbacco!

— Ma dov'è il « conte Ottolino » ? e « Pietro Vigna » ?

— Verranno, verranno. Sono più avanti.

— Vediamoli adesso. Vediamoli.

— Per me è lo stesso.

Presi subito il canto trentatreesimo. Gli spiegai in suc-

cinto la storia del conte Ugolino, gli parlai di Ruggieri degli Ubaldini, il tristo arcivescovo, della torre dei Gualandi, ed egli quasi si appassionò. Ma quando cominciai a leggere, s'impazientì.

— Perchè dice « forbendola » ? La « muda » ? Che nome! Ah, muda vuol dir carcere! Che stranezze! Se andassi a Milano a dire « muda », i miei compagni mi prenderebbero a pugni. « Donno » ? Come parlava Dante!

Poi vennero il lupo, i lupicini, le cagne, i Gualandi, i Sismondi, i Lanfranchi, e il povero caporale maggiore non s ritrovò più.

Però gli piacque il verso:

E se non piangi, di che pianger suoli?

E lo ripetè tre o quattro volte. Quando arrivarono l'invettiva a Pisa, la Capraia, la Gorgona, si stancò e mi fece chiudere il libro. E non lo volle più.

— Preferisco leggere il codice militare — mi disse — o la storia di « Giulietta e Romeo »; la leggerò più tardi la « Divina Commedia ».

Il giorno dopo mi chiamò.

— Guarda, ho scritto alla fidanzata! Ci ho messo quel verso, quel bel verso... Ricordi?

Sorrisi. Il buon caporale maggiore aveva scritto:

« E che piangi, se non pianger suoli ? »

VII.

Ho gettato giù qualche schizzo, malamente, ne sono certo, perchè la la vita militare concede poca tregua. Li ho fatti, questi schizzi, in mezzo ai soldati, che ciarlavano e giocavano a carte.

Oggi un soldato non dovrebbe essere che soldato.

Ben morire: — questo è il motto che deve stare nei cuori e nelle anime di ognuno, affinchè possa, lungo il cerulo Piave, rinascere questa nobile mia Patria.

Ben morire: — questa è la meta.

E chi ha — come me — rimpianti e cupe amarezze nel cuore, deve cercare nei libri migliori, nei libri degli uomini forti, la serenità e il coraggio per passare oltre, per ritornare nel buio.

Il buio. Sono ancora un bambino ed ho paura. Sono un bambino ed amo il babbo e la mamma, il cielo, la bellezza della terra.

Ma il buio della trincea è nulla. Purchè un giorno si riesca .... « *a riveder le stelle* ».

Ciè, la vita.

NOCETO (Parma), 27 febbraio 1918. **Orazio Laorca.**

CONTRO L'INSEGNAMENTO PAROLAIO

Come far osservare i fanciulli?

La natura è un libro aperto dinanzi a' nostri occhi. Occorre sapervi leggere, amarla per tutto quello che ne offre, considerarla fonte prima, inesauribile d'ogni bene, trarre dallo studio di essa le migliori soddisfazioni.

Queste e altre simili cose noi abbiamo ripetute a' nostri scolari ed allieve di tutte le classi, dubitando qualche volta della efficacia della nostra asserzione e del nostro consiglio, perchè riconoscevamo che, per quanto ci fossimo studiati di leggere e far leggere in quel libro, esso rimaneva chiuso sovente, ed era col sussidio del trattatino, del testo che ricavavamo nozioni pratiche e utili a' fini di una lezione di scienze naturali, delle così dette nozioni varie o lezioni di cose. Molte volte ancora, ci dolemmo che queste lezioni ci apparissero aride e si riducessero a guardare insieme qualche parte di una pianta, qualche oggetto o strumento sul cartellone, trascrivendo vocaboli di uso meno comune. Se la natura è un libro aperto agli occhi di tutti, si dimentica facilmente che conviene imparare a leggere in esso con sforzo continuato e lunga educazione. Ma come risvegliare in tutti gli scolari lo spirito d'osservazione? Dire le cose a un bambino non è insegnargli ad osservare; è farne un ripetitore delle osservazioni altrui; è indebolire anzichè rafforzare le disposizioni naturali ad istruirsi spontaneamente; importa, invece, che sia svegliata la sua curiosità, stimolata la sua iniziativa, inspirata la fiducia in sè, suggerite le analogie, eccitati gli allievi a provare la loro forza ed abilità. E' affermato acora che il valore sociale di ciascuno di noi è in ragione diretta del numero e del valore delle osservazioni che abbiamo fatte, della esperienza che abbiamo acquistata: quindi è da desiderare che si faccia fino dai primi anni acquistare ai fanciulli l'abito e il gusto d'una osservazione meno incoerente, meno superficiale, meno limitata di quella di cui la maggior parte di noi s'è contentata. Condizione essenziale è che l'esercizio sia metodico, fatto secondo un dato ordine, completo per quanto è possibile. La bontà di questi principî è evidente; ma la loro applicazione vuole una disciplina particolare. Ora se a far prendere l'abito della osservazione v'ha chi ne indica la strada, e ne porge i mezzi, chi apre orizzonti nuovi per l'acquisto di abilità professionali nelle discipline didattiche, noi saremo loro grati.

■ ■

Comment faire observer nos élèves (1) è opera di due nobili intelligenze, le quali si sono studiate di raccogliere in un volume la materia d'osservazioni per un anno scolastico, a cominciare dall'ottobre. Apro il libro a caso. Vedo, per novembre, nel campo della botanica:

Quali alberi conservano ancora il fogliame verde? Quali sono intieramente spogli? Quali hanno conservate le foglie disseccate? — Osservate un ramo d'albero fruttifero e cercate di scoprire dove spunteranno l'anno prossimo foglie e fiori. Esaminate la superficie laterale di un ceppo o altro pezzo di legno. Che notate? Vedete le particolarità della scorza! Osservate le due estremità tagliate. Che vedete? Come si presentano gli strati del legno? Hanno tutti la stessa apparenza? Quali frutti selvatici maturano in questo mese? Prendete un quarto di mela, di pera, di patata; sbucciateli, e lasciateli all'aria. Che accade? Disegnate il frutto del bossolo visto all'esterno, poi col taglio trasversale. Ad ogni tratto c'è un esercizio di disegno, chè una grande importanza è data a questa materia che deve assolutamente divenire parte integrale di tutto l'insegnamento scolastico.

Alla parte della botanica generale segue quella speciale. *Raccogliete delle ghiande e disegnatene una; paragonatela col grano di frumento, d'orzo, d'avena.*

Piante medicinali. — *Quali sono utili per le foglie, pei fiori, per la radice? Osservate un agricoltore che lavora. Che diventano le erbe del campo rimosso? Lavori agricoli di questo mese; lavori di giardinaggio.*

Nel campo della zoologia, noto: Aminali domestici. — *Come il cane ritrova le tracce del padrone? Come beve il gatto, il cavallo? Se entrambi vi lambiscono la mano, quale differenza di sensazione riscontrate? Donde ciò? Quali uccelli di passaggio ci giungono in questo tempo? Quali vedete passare nell'inverno? Data dell'arrivo? Quale direzione seguono? Quali insetti scorgete?*

Questioni diverse: Le rocce. — *Quali pietre entrano nella costruzione d'una casa? Donde vengono?* Temperatura: *Notate l'impressione provata nel discendere in cantina; paragonatela coll'osservazione fatta in luglio.*

Pioggia, vento, nebbie: *Dove si producono quest'ultime? In qual momento della giornata? Quando si dissipano? Notate la differenza del vento durante la pioggia a due date diverse.*

---

(1) Goué, *Comment faire observer nos élèves*, Paris Ed. F. Nathan, pp. 196 — Fr. 2,25.

Educazione dei sensi: *Potete nella notte trovare la direzione del vento? Distinguere un corpo molle da uno solido?* Osservazioni pratiche: *Qual' è la forma data alla superficie delle grandi strade? Osservate come si destreggiano i conduttori delle vetture, che s' incrociano e si oltrepassano. Da qual lato si girano, di solito, le chiavi per aprire le serrature? Come si chiudono?*

Il sole, il giorno, la notte: *Qual' è la forma e il colore del sole al tramonto? Misurate la lunghezza dell'ombra d'un bastone di un metro d'altezza al mezzogiorno del 21 novembre. Notate nel medesimo posto, come a ottobre, il punto del cielo dove il sole spunta e va sotto.*

Ognuno vede come queste domande citate a caso, rispondano a un fine preordinato, e qual tesoro di lavoro intellettuale è dato per ogni giorno e periodo dell'anno scolastico. Se non abbiamo fin qui sviluppato sufficientemente il gusto innato dell'osservazione, gli è che, forse, una pedagogia astratta ci ha resi poco atti a questa parte del nostro compito. Non basta la buona volontà a leggere nel libro della natura; ci vuole una guida e un buon metodo. Ed ora che il libro c'è, è prezzo dell'opera il conoscerlo. È desso frutto di lungo studio e grande amore, ed è palese il contrassegno dell'osservazione personale. Le questioni riunite e metodicamente disposte sono alla portata degli allievi dai 9 ai 13 e 14 anni, e il maestro può scegliere quelle che meglio convengono alla sua scolaresca. Scorso il libro, qualcuno sarà inclinato a dire che esso conviene ad allievi di scuole rurali; che non a tutti è dato veder vivere piante ed animali, neppure a rendersi ragione degli effetti della pioggia e del moto del sole. Tuttavia quelli che dispongono di alcuni metri quadrati di giardino possono vedere più in là della strada; altri faranno gite in campagna; epperò questo volume porge alimento alla curiosità di tutti per quanto circoscritto il luogo in cui vive. Quel che importa è che l'allievo non sia mai passivo, sibbene attivo, ansioso ricercatore di cose e che ami lo sforzo personale. **La scienza non ha potere educativo se non a condizione di entrare nel particolare**; perciò non sarà mai tempo perduto quello dedicato ad osservare minutamente anche una piccola parte d'una cosa, pel concetto che se ne imprime in noi. Un estratto, un compendio di scienze non produce l'effetto desiderato, dicono ancora gli autori, se più è preoccupato di recare delle idee anzichè farne acquistare. Ma il lavoro non può essere considerato fruttuoso se gli allievi non hanno conservate le note e i disegni; donde la ne-

cessità d'un quaderno speciale che chiameremo «*Quaderno delle osservazioni*», dove sono raccolte le risposte alle domande e i disegni. Se la voce dell'esperienza può qualcosa, aggiungerò che ho applicato con due allieve, costrette per ragioni di lingua a seguire gli studî privatamente, il metodo suesposto e il risultato superò ogni aspettativa. L'amore posto al quaderno delle osservazioni è grande, e l'interesse per queste lezioni è maggiore che per tutte le altre.

Pertanto se, come crediamo e professiamo, nelle scuole elementari, tecniche, complementari, medie e professionali, unico compito e fondamentale della scuola, colle sue varie materie di studio, è di rafforzare ed educare lo spirito, formare caratteri leali, indipendenti e disciplinati, noi non trascureremo alcun mezzo che ne guidi a ciò, e quindi quello, in prima, di svegliare e mantenere attiva e intatta l'attitudine naturale alla osservazione. Ma **P. Sala.**

Per un Sanatorio Popolare Ticinese

La vita di Sanatorio

III.

L. Pasteur compì or son quasi quarant'anni una delle sue più belle e curiose esperienze: da un miscela in fermentazione, nella quale il fenomeno procedeva troppo lentamente, bastava estrarre una piccola quantità di liquido, lasciarla per breve tempo all'aria libera e poi rimetterla ancora nel vaso perchè la fermentazione immediatamente riprendesse più rapida. Il passaggio delle cellule a contatto dell'ossigeno dell'aria aveva sopra di esse una potenza così grande, che era sufficiente a ringiovanirle ed a renderle di gran lunga più capaci per compiere le loro funzioni vitali. L'illustre chimico voleva studiare la fabbricazione e la conservazione della birra, ma lo spirito di osservazione è indefinito negli uomini di genio e si può dire che questa esperienza fu la poca favilla cui seguì un incendio di studî coronati da trionfo. Le lotte vittoriose contro l'antico pregiudizio della generazione spontanea sostenevano la sua fede e con mirabile tenacia giunse così alle scoperte sopra il colera dei polli ed il mal rossino dei suini. Ad esse faceva corona il vaccino contro il

vaiuolo, che l'intuizione del genio aveva ispirato a Jenner e seguiva il procedimento di cura preventiva per la rabbia canina. E nell'agosto 1890 R. Koch parlò per la prima volta di una linfa speciale, che egli aveva estratto da colture di bacilli della tubercolosi. Subito egli ebbe in questo indirizzo numerosi successori, che si sforzarono per vie diverse di trovare il mezzo per conferire agli ammalati di tubercolosi una immunizzazione completa. I trionfi della siero-terapia antidifterica rinfocolavano nell'animo degli studiosi una vivida fiamma di speranza e già, con i metodi di laboratorio, si stabilivano leggi minuziose per la produzione dei sieri atti a combattere le svariate malattie infettive, che mietono ogni anno migliaia e migliaia di vittime.

Non faccia quindi meraviglia se chi visita il Sanatorio intende anche parlare di tuberculine, sieri e corpi immunizzanti, che si adoperano come cura coadiuvante nella lotta contro la tubercolosi. A canto al pneumotorace di Forlanini ed agli altri metodi operativi di cura, il medico del Sanatorio impiega in casi speciali anche questi sussidi terapeutici, che servono ad aumentare la resistenza organica. E sono veramente ottimi sussidi poi che essi rappresentano la strada più logica, che ci condurrà alla preparazione di un siero o di un vaccino veramente specifico, cioè capace di guarire rapidamente ed in qualsiasi circostanza le tubercolosi anche avanzate. Solamente si deve dire che, nonostante il continuo lavoro di molti scienziati ed il desiderio comune nel mondo intero di poter quanto prima acclamare la meravigliosa scoperta, un trionfo di questo genere è purtroppo ancora lontano. Ma, se un ombra di mistero avvolge un sistema così rapido ed universale di cura, è pur sempre, anche al presente, luce sfavillante di verità la lenta guarigione della tubercolosi iniziale per mezzo del trattamento igienico quale è raccomandato da tutti i medici competenti e quale si pratica nei sanatori. Il malato quindi non perda il suo tempo sospirando il futuro e sognando un domani migliore, ma si attacchi a questo sistema con fiducia e costanza. Un ostacolo solo può sorgere. I numerosi Sanatorî, dei quali abbonda specialmente la Svizzera, sono in generale così organizzati che richiedono una spesa quotidiana molto forte e si adattano quindi solamente a malati provvisti di beni di fortuna. Per contrario la tubercolosi ha gli occhi bendati; essa non guarda in faccia a nessuno e colpisce ricchi e poveri: anzi si deve dire che è specia-

mene la malattia dei poveri. Il povero, che non può vivere senza il faticoso lavoro di tutti i giorni, ritorna dal lavoro alla casa in locali, che sono troppo frequentemente la negazione dell'igiene. Nella sua abitazione ristretta per il numero delle persone che deve contenere si respira un'aria putrida di ammoniaca e di idrogeno solforato derivanti dalle fermentazioni intestinali esaltate e viziate per colpa di un'alimentazione insufficiente. L'alcool vi semina spesso i fattori di un progressivo indebolimento organico ed è ben comprensibile quindi che anche la tubercolosi vi scatenì con predilezione il suo terribile flagello. Succede precisamente nella vita degli uomini (ed è cosa ben naturale) quello che gli studiosi di scienze zoologiche ci raccontano degli altri animali: quando sono ben tenuti e ben nutriti mai vengono colpiti dai parassiti anche più comuni, ma se invece sono sottomessi ad un regime insufficiente ecco che subito cadono preda del male. Anche la tubercolosi è una malattia parassitaria prodotta da un microscopico essere vivente che si chiama, in onore di chi lo osservò per la prima volta, il bacillo di Koch. Tutti siamo esposti al suo minaccioso contatto: ad ogni momento ed in qualsiasi luogo che senta il palpito della vita civile se ne possono trovare: ve ne sono nelle strade e nelle case, sopra i treni e nei teatri, ne sono piene le corsie degli spedali. Esso penetra nel nostro corpo sospettoso e guardingo come chi pensa al nero proponimento di un delitto, ma, se trova l'individuo agguerrito e pronto, nella reciproca lotta per l'esistenza il bacillo viene sopraffatto e muore. Sono proprio tante piccole battaglie, che avvengono nella bocca, nei bronchi, nelle fosse del naso tra i bacilli e le cellule viventi cui il sangue porta continuamente il nutrimento o, se si vuole le munizioni della vittoria. Il paragone con le lotte militari è anzi così perfetto, che si ritrovano, come in queste, tre fattori di una migliore potenza guerresca: la difesa fissa delle posizioni naturali e delle opere d'arte: quella mobile consistente nelle truppe, che danno alle fortificazioni tutto il valore di resistenza ed il potere di offesa. In ultimo vengono i proiettili e gli aviatori, che concorrono ad arrestare l'attacco dell'avversario prima che esso possa arrivare nel punto minacciato. Nel corpo dell'uomo il primo fattore è rappresentato dai così detti fagociti fissi cioè cellule endoteliali dei vasi e delle sierose ed alcune cellule del tessuto connettivo, le quali possono assalire i microbi nemici quando questi arri-

vano nelle loro vicinanze. Per una specie di sensibilità, che gli scienziati chiamano chemiotassi, esse si stringono intorno al bacillo, lo circondano di lunghi tentacoli, lo strozzano e ne divorano il cadavere. Costituiscono il secondo gruppo i fagociti mobili cioè i globuli bianchi del sangue, con le stesse proprietà dei precedenti e per di più quella di girare da un punto all'altro del corpo dove il pericolo sia maggiore. In ultimo vengono le antitossine ed i corpi antibatterici, che si trovano nella parte sierosa del sangue e dei quali, precisamente come per le moderne produzioni belliche delle bocche da fuoco ed aeroplani, si può intensivamente aumentare la produzione per mezzo delle iniezioni immunizzanti, che si praticano comunemente nel Sanatorio. Da queste piccole battaglie, microscopiche ed ignorate dipende precisamente la salute e la vita degli uomini. Quando essi sono deboli, le cellule mancano di energie ed il sangue è povero di nutrimento e non potranno sufficientemente difendersi contro l'invasione de nemico la battaglia è perduta e trionfa la tubercolosi. Se chi soccombe nella lotta lasciasse come unica conseguenza quella della sua individuale scomparsa, la apatia dei fratelli potrebbe sempre esser detta una indegna crudeltà ma forse nulla più. Nel consorzio degli uomini invece quando migliaia di vittime cadono ogni anno falciate dal flagello ed il vigore delle popolazioni è in costante e graduale diminuzione, anche lo stato si incammina per la strada della decadenza e della rovina. E poi che non vi sono due metodi differenfi per guarire la tubercolosi a seconda che si tratta di persone ricche o di poveri, ecco che sorge conseguente la **imprescindibile necessità** che le generose iniziative dei privilegiati e prima di ogni altro lo Stato provvedano a combattere il male fin dal suo principio e più specialmente a creare un **Sanatorio popolare,** che, fra le opere di assistenza sociale e di lotta antitubercolare, è la istituzione più perfetta. Poi che un vento universale di carità soffia nel Cantone ed agita gli spiriti eletti è necessario che sia giustamente incanalato non solo per fare del bene, che è pur sempre una bella cosa, ma per farlo utilmente ed il più utilmente possibile. Specialmente la tubercolosi è una lurida Parca, che poco si scompone davanti a una carità sentimentale, ma solo si può domare e vincere con il saggio e perfetto indirizzo scientifico. Qual altro danaro, anche se arrischiato in una buona speculazione bancaria può dare frutti migliori di quelli

che si ottengono con la creazione di un Sanatorio popolare? Ogni medico che sia consultato per malattie tubercolari, conosce nella sua pratica un numero abbastanza grande di operai, medici, agricoltori, impiegati, madri di famiglia i quali, dopo aver passati alcuni anni nei sanatorii per curare la loro malattia, sanno poi vivere nel mondo fino a sessant'anni. E la loro vita, quantunque richieda delle precauzioni continue, non è solamente una vita vegetativa od infeconda ma attiva, sufficiente per guadagnare il pane quotidiano, utile all'ammalato ed al prossimo. Che cosa si può pretendere di più? In questo momento nel quale con più interesse e con migliore buona volontà si parla della creazione di un sanatorio popolare ticinese, vorrei che tutti sentissimo nel nostro spirito solo per un istante il dolore che soffrono gli ammalati di petto del Cantone, finora troppo poco curati; quel desolante abbandono nel quale si lasciano e che è ancora più crudele della morte, che li attende. Essi formano come un grande esercito dolorante che ci protende le braccia con un lungo gemito implorante l'aria, la luce e l'amore. Non sia quel grido la voce, che si sperde sopra le aride sabbie di un deserto: raccogliamolo con compassione e facciamo presto!

Diamo ad essi in un sanatorio l'aria purissima delle severe pinete e la luce del sole ridonante vita: non permettiamo che sorga sopra le loro labbra la voce dell'odio e trasformiamo subito quella voce in un palpito grande di riconoscenza, in un vivo sentimento d'amore.

La grandezza di un paese non consiste solo nella forza degli uomini o nel genio dei sapienti, letterati ed artisti, ma specialmente nella generosa moltiplicazione delle varie opere di reciproca carità. Fra i vegetali e gli animali inferiori è una legge fondamentale di filosofia biologica: quando un organo è leso ha la simpatia degli altri, i quali concorrono con tutte le loro energie per riparare il male di uno solo. Per le collettività è una necessità imprescindibile di benessere e di vita, sintetizzata con l'apologo del vecchio tribuno romano nella simpatia dei vari organi del corpo con lo stomaco.

Avanti dunque: tutto è possibile quando virilmente si vuole.

(Fine)

Dr. Dante Rottichieri.

I soci e gli abbonati che per dimenticanza non hanno pagato la tassa di associazione o di abbonamento, sono pregati di inviarne l'ammontare al Cassiere sig. Cornelio Sommaruga in Lugano, entro il 30 del corr. aprile. Ai morosi, spirato il termine, sarà spedita un'altra bolletta gravata delle nuove spese postali.

La Commissione Dirigente.

FRA LIBRI E RIVISTE

Frank Grandjean, **EQUISSE D'UNE PEDAGOGIE INSPIREE DU BERGSONISME** — Genève, Atar, pp. 31, 1917.

Nel fascicolo del 30 novembre abbiamo annunciata la pubblicazione di questo attraente opuscolo del noto autore di *Une révolution dans la philosophie* (La doctrine de Bergson) e del poema filosofico *L'épopée du solitaire.* Non potendo riassumerlo e tanto meno riprodurlo tutto, ci basti farne cnoscere la conclusione:

« Enfin, pour ce qui concerne la *préparation et la formation du maître,* je me bornerai à dire que le maître doit posséder plus de qualités qu'un vain peuple ne le pense: il doit être, en tant que maître, une façon d'homme supérieur, s'il veut être supérieur à ses élèves. Intelligence, clarté mémoire, maîtrise de son sujet sont naturellement des qualités requises. Je voudrais y ajouter pour les maîtres secondaires une certaine dose d'**esprit philosophique**, ce mot étant pris au sens vrai et non pas au sens populaire: il conviendrait, je l'ai montré, que le maître d'une branche spéciale eût quelques idées générales qui lui permissent de dominer sa spécialité. Un pur spécialiste me paraît insuffisant pour l'enseignement secondaire. Le goût des idées générales, le sens des généralisations, la croyance aux idées sont, à mon sens, nécessaires quand on s'adresse à la jeunesse, car elle n'aime que cela. J'en a fait maintes fois l'expérience. Je puis donc dire: **plus de philosophie dans l'enseignement secondaire,** — et qu'on ne pense pas que je prêche pour ma paroisse, car je ne parle pas ici de philosophie pure, j'entends

seulement les idées de portée universelle que l'on peut rencontrer dans tout enseignement. — Quelques **notions de l'histoire des sciences** se joindraient utilement, chez les professeurs de sciences, à la connaissance des procédés d'investigation, d'expérimentation et d'induction propres à leur science particulière. J'ajouterai à tout cela une capacité infatigable de renouveler l'intérêt des jeunes esprit, condition indispensable d'un bon enseignement, et sourtout du bon sens, du sens psycologique, du tact, du doigté pour le maniement des jeunes consciences, en un mot, de l'*esprit de finesse*, pour employer l'expression de Pascal. Tant de maîtres ne sont, hélas, que des esprits géometriques!

De plus, j'exigerai du maître une faculté toujours présente de se contrôler et de se juger lui-même, de s'apercevoir d'un ridicul qu'il pourrait présenter, et de se renouveler constamment, sans perdre son identité. Il y a un charmant petit livre de M. Bergson intitulé *le Rire* où le grand philosophe montre que l'on rit quand on trouve l'automatisme chez un être que l'on croyait intelligent. Faisons attention: dans l'enseignement plus que partout ailleurs, « l'automatisme nous guette », comme dit Bergson... Mais je ne veux pas faire la morale à mes collègues ».

Ottime idee, specialmente quelle sulla cultura filosofica dei docenti secondarî (V. *Educatore* del 31 marzo e del 31 maggio 1916) e sulla storia delle scienze.

I Soci e gli Abbonati che non ricevono regolamente l'Educatore sono pregati di avvisare subito l'amministrazione, la quale provvederà a togliere l'inconveniente.

Piccola posta

— *S. Monti, isp., Aranno; A. Cotti, prof., Lugano; A. Cometta, prof., Lugano; A. Cassina, maestro, Bellinzona; A. Avanzini, maestra, Bombinasco:* spediremo il Diploma ai primi di maggio.

— *Maestra E. Cantoni De-Marta:* Per l'estero la tassa sociale è di fr. 5.

— *Sig. V. Papina:* La ringraziamo vivamente della sua lettera. Il Presidente non ha ricevuto la lettera spedita da Lei in luglio. Per la statistica si rivolga all'Ufficio federale di Statistica a Berna. Non sappiamo dove rintracciare la biografia del colonnello Fogliardi. Faremo indagini. Se ci sarà possibile, le faremo avere le opere del prof. Achille Avanzini. Saluti cordialissimi.

L. Bernasconi, A. Bernasconi, M. Pontinelli, C. Gambetta, E. Trenta: l'opuscolo Pugliese è esaurito.

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ Via Pretorio 7

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✻
Oggetti di Cancelleria
✻
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✻
— Immagini —
✻
Giuocattoli

Grande assortimento in Cartoline illustrate

Si assume qualunque lavoro tipografico

Sono disponibili ancora poche copie

dell' Almanacco Ticinese

per l'anno 1918

Elegante pubblicazione di circa 100 pagine di testo
e avvisi commerciali

Prezzo Cent. 60

Spedizione per posta contro rimborso Cent. 75 la copia

Versando sul Conto chèques N. XI-665 - **Traversa & C. Lugano,** risparmiando così anche la spesa della cartolina, soli Cent. 65.

Sono uscite:

la prima edizione del nuovo libro di lettura della signora *L. Carloni-Groppi*

ALBA SERENA

per il secondo anno di scuola.

☛ PREZZO: Fr. 1.40

e la seconda edizione, accresciuta e migliorata, del Libro di lettura della stessa autrice

NELL'APRILE DELLA VITA

per il terzo e quarto anno di scuola

☛ PREZZO Fr. 1.60

Per ordinazioni rivolgersi alla

Tipografia TRAVERSA & C. in Lugano

Anno 60° LUGANO, 30 Aprile 1918 Fasc. 8°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per i Docenti fr. 3 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Per le Scuole Maggiori
Una campana rurale *(M° Giuseppe Pezzani)*
Dal Grado inferiore alle Scuole Maggiori obbligatorie *(E. P.)*
L'istruzione secondaria femminile a Mendrisio e negli altri centri del Cantone
Cassa Pensioni
All'Istituto J. J. Rousseau
Fra libri e riviste: Antimilitarisme et défense nationale.
Necrologio sociale: Dott. S. Solari.
Paix sur la terre

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ
Commissione dirigente pel biennio 1918-19, con sede in Lugano
Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco P[illegible]lli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio So[illegible]a in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell'« Educatore »: Prof. Ern[illegible] Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — R[illegible] esclusivamente alla *Libreria Carlo Traversa,* [illegible]*ugano.*

Stabilimento Ti[illegible] e C. - Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5 0/0** fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

G. Anastasi - ***Passeggiate luganesi*** — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano